

Questione femminile, questione Italia

Senato della Repubblica, Palazzo Giustiniani, Sala Zuccari – Via della Dogana Vecchia, 29
19 Gennaio 2011, ore 15 - 19

Concept Paper

PREMESSA

L'Italia si posiziona tra gli ultimi posti in Europa su tutti gli indicatori che misurano l'equiparazione delle donne, con l'eccezione dell'istruzione e della salute. La crisi economica e finanziaria che ha colpito donne e uomini ha reso le donne più precarie e rafforzato la necessità per le famiglie di un secondo stipendio per sopravvivere.

Questo è in contrasto con la realtà delle **donne che si laureano di più e meglio degli uomini** e che negli ultimi 30 anni sono entrate in tutti i settori del mercato del lavoro sia pubblico che privato, raggiungendo livelli di responsabilità medi e talvolta elevati, e con le evidenze di diversi studi relative al fatto che l'impiego di **donne in posizione di alta responsabilità migliora i risultati delle aziende.** L'Italia non utilizza tutti i talenti e le risorse al femminile a sua disposizione in un momento in cui sarebbe necessario invece migliorare le capacità produttive del Paese.

Le conseguenze di questi squilibri sono complesse, profondamente interrelate e spesso non comprese nella loro gravità:

- l'insufficiente livello di occupazione delle donne, peraltro con forte presenza di precarietà, **limita la crescita economica** del paese,
- crea una grave **esposizione della popolazione femminile all'indigenza**, alla dipendenza ed alla prospettiva di una vecchiaia povera,
- limita e/o **ritarda la scelta di diventare madri**, spesso compromettendola e richiedendo una medicalizzazione superiore, con conseguente aggravio dei costi.
- la scarsa presenza di donne in posizioni di leadership nel mondo del lavoro e nelle istituzioni pone forti dubbi sulla presenza nelle aziende italiane di sane **logiche meritocratiche**, problema significativo non solo per le donne
- la insufficiente presenza femminile in **ruoli decisionali** inoltre fa sì che raramente la conciliazione venga considerata un tema di alta priorità, e induce una organizzazione del lavoro tarata su un "addetto tipo" che dispone di una donna a casa che si occupa di tutto il resto
- le scarsità di misure a favore della **conciliazione**, la insufficiente quantità e qualità di servizi per bambini e anziani, rivela una cultura vecchia, eccessivamente "familista", che attribuisce alle sole donne la responsabilità di cura e richiede loro una quantità di lavoro ben superiore a quello richiesto dalle altre europee, Spagna inclusa

- ciò innesta un circolo vizioso perché le aziende ritengono che il livello di dedizione e impegno sul lavoro di una donna con famiglia sarà inferiore rispetto a quello di un uomo, limitando sia le assunzioni che i percorsi di carriera
- la **rappresentazione mediatica** delle donne nella pubblicità, nei programmi televisivi e radiofonici è riduttiva e spesso lesiva: limita infatti la donna ad un corpo, esposto quasi sempre a sproposito, o ad una idiota capace solo di spolverare. Ruoli riproposti ossessivamente anche ai bambini.
- i **modelli culturali** martellanti dei media impediscono una evoluzione culturale e scoraggiano le aspirazioni delle giovani donne e perpetuano una certa mentalità nei giovani uomini
- la rappresentanza politica delle donne è insufficiente e la carriera politica presenta le stesse difficoltà delle carriere professionali e quindi la presenza femminile negli organi direttivi dei partiti è sporadica
- i programmi politici, le **candidature**, le nomine nelle istituzioni sono quindi ideati da uomini, discussi e decisi da uomini e più del 50% della popolazione italiana non è rappresentato adeguatamente.

Cambiare questa situazione in tempi ragionevoli richiede dunque un ampio programma di interventi e sarebbe opportuno che essi venissero studiati da e per le donne, ma soprattutto proposti e sostenuti da tutti perché essi andranno a beneficio dell'intera collettività.

LE AZIONI

Non è obiettivo di questo convegno tracciare un programma esaustivo di interventi, ma piuttosto **formulare alcune proposte pragmaticamente realizzabili**, selezionate tra quelle che per il loro costo sono compatibili con l'attuale periodo di crisi economica, attorno alle quali raccogliere un ampio consenso politico e sociale.

1. Istituzione di una **Autorità Indipendente per la Parità di Genere (AIPAG)**: La disparità tra uomini e donne a tutti i livelli della vita economica, politica e sociale è un aspetto cronicizzato della società italiana e richiede interventi urgenti ed efficaci in grado di sbloccare la situazione, affinché la piena inclusione delle donne e la valorizzazione delle competenze possano effettivamente divenire una risorsa per lo sviluppo del Paese.
Come mostra l'esperienza di altri settori (ad esempio quelli di pubblica utilità), in cui il mercato autonomamente non è in grado di produrre risultati "efficienti", la creazione di un'Autorità indipendente di regolazione può contribuire al raggiungimento di alcuni dei risultati desiderati. Caratteristiche essenziali per garantire adeguati risultati sono la reale indipendenza e le competenze specifiche di organismi di questo tipo.
Per tali motivi, a fronte delle pessime performance nell'ambito delle pari opportunità tra uomini e donne, si ritiene necessaria l'istituzione di un'Autorità indipendente per la parità di genere, organismo pubblico pienamente indipendente rispetto al potere esecutivo e dotato di completa autonomia, con ampi poteri di intervento e solide competenze tecniche. L'indipendenza e la terzietà saranno garantiti dall'autonomia funzionale, organizzativa e finanziaria e dai meccanismi di nomina di componenti con alta professionalità in materia di pari opportunità di genere.

L'Autorità, istituita per legge, avrà lo scopo di vigilare sul rispetto del principio di uguaglianza tra uomini e donne, promuovere e rafforzare l'effettiva parità tra i generi, elaborare strategie per l'integrazione del principio di pari opportunità di genere nelle politiche nazionali e locali negli ambiti del lavoro e del welfare, dell'istruzione e della formazione, della politica, dell'informazione e di ogni altra materia di interesse. L'intervento dell'Autorità dovrà essere rivolto sia al settore pubblico sia a quello privato, prevedendo obiettivi di parità gradualmente anche tenendo conto delle diverse caratteristiche dei settori e utilizzando meccanismi premiali.

L'Autorità non si sovrappone agli organismi di parità già previsti dall'ordinamento, ma svolge un ruolo autonomo in posizione di terzietà, in linea con quanto previsto dalla direttiva 2006/54/CE, esercitando funzioni di proposta, monitoraggio e raccordo.

Dovrà essere dotata di ampi poteri di regolazione, di indirizzo, verifica e controllo. Potrà emanare atti normativi vincolanti per soggetti pubblici e privati e sarà dotata di poteri sanzionatori. Avrà poteri istruttori, per verificare il rispetto della normativa in materia di parità e delle disposizioni secondarie emanate dalla stessa Autorità con obbligo da parte dei soggetti pubblici e privati di fornire informazioni e documentazione.

2. I **risparmi derivanti dall'equiparazione dell'età pensionabile** tra donne e uomini nella p.a. raggiungeranno complessivamente la cifra 3,750 milioni in dieci anni. A regime poi, si continuerà a risparmiare 242 milioni all'anno. Secondo Pari o Dispare tali risparmi dovrebbero essere, anno per anno, vincolati al finanziamento delle misure a favore della conciliazione tra vita familiare e attività lavorativa per le donne (bozza di proposta disponibile a breve).
3. Contratto di servizio **RAI**, con clausola relativa ad **Osservatorio** sulla presenza femminile nei programmi sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo (emendamento disponibile, già approvato in commissione di vigilanza).

CONCLUSIONE

L'ambizione di questo convegno, che ha riunito così tante personalità a discutere del tema dell'equiparazione femminile, non è solo di raccogliere opinioni favorevoli ad un cambiamento, anche se esse sono sempre le benvenute, ma di **creare attorno alle poche e definite proposte presentate il supporto politico, del mondo economico e della società civile, affinché esse vengano approvate in tempo ragionevole e possano dare inizio ad un processo di cambiamento.**

Il rischio infatti, quando si parla di condizione femminile in Italia, è di finire nel "ci vuole ben altro!" ed in nome di questo meraviglioso, onnicomprensivo e indefinito o impraticabile "ben altro" non si compiono neppure quei piccoli, significativi passi che pur non implicando poderosi investimenti possono viceversa dare inizio ad un concreto cambiamento.

E' giunto invece il momento di attuare alcuni primi cambiamenti che possano in futuro essere seguiti anche dal faticoso "ben altro".